

della Toscana e l'ottima sua disposizione verso la repubblica, a dare testimonianza della quale non manderebbe le sue galere in Levante, vieterebbe la visita sui legni veneziani, per accertarsi che non portavano infedeli, per il che avea tanto reclamato senza completo successo; inoltre farebbe restituire le robe tolte, che potessero ancora rinvenirsi, ponendo fine così alle querele tanto agitate a' tempi di suo fratello. Per corrispondere a sì benevole dimostrazioni, mandò la repubblica al granduca Tommaso Contarini con lettere di condoglianza e di congratulazione e proteste di amicizia; come anche altri rallegramenti mandava poco dopo per le nozze del granduca colla principessa Cristina di Lorena nel 1589. Tale fu il successo de' rapporti diplomatici colla Toscana derivanti dalle strane vicende di Bianca Cappello. Se per una serie di stravaganti eventi, una figlia d'un nobile veneziano, rinnovando l'esempio della figlia del doge Pietro Orseolo II, della Tommasina Morosini, della Costanza sua sorella, della Caterina Cornaro chiamate al talamo di principi forestieri, si vide Bianca Cappello assunta al trono di Toscana, ma per via riprovevole e tutto affatto diversa; quanto l'innalzamento di quelle fu di lode ad esse, al casato e alla repubblica, altrettanto la fortuna transitoria di Bianca Cappello fu di biasimo e di scandalo universale. Siccome per non interrompere la breve e generica narrativa delle riferite cose, sorpassai l'epoca di cui qui ragiono, ad essa retrocedo. — Frattanto con reale magnificenza venne corteggiata pegli stati della repubblica Maria d'Austria primogenita di Carlo V, vedova di Massimiliano II e madre di Rodolfo II, che dalla Germania recavasi a Madrid presso Filippo II suo fratello. Avendo Gregorio XIII nel suo gran zelo, qual supremo *Gerarca*, determinato di fare con diligenza visitare possibilmente le chiese e luoghi pii di tutte le diocesi della

cristianità, dopo avere istituito la *Congregazione cardinalizia della Visita apostolica*, sopra le medesime visite, la quale avesse a giudicare le difficoltà che nascessero in tal materia, per cominciare dalle più vicine contrade mandò in una volta, non senza notabilissimo frutto, 7 vescovi di molta dottrina e singolar bontà *visitatori apostolici* in varie parti d'Italia, riservando le altre visite a più comodo tempo. In fatti fece eseguir quelle di Germania, Carintia, Tirolo, Fiandra, Bosnia, Spagna, Polonia, Valli di Savoia, Malta, Cantoni Svizzeri, Lusazia, Pera di Costantinopoli, Monte Libano, Aleppo, Scio, Ragusa, Illirio, Dalmazia, Stati Veneti e Venezia nel 1581; visite tutte descritte dall' illustre contemporaneo e vero storico Maffei negli *Annali di Gregorio XIII*, il quale pel 1.º l'apri egli stesso in Roma, e da altri nello stato papale. Quanto a' *visitatori* deputati nel dominio veneto, narra l'annalista. Proseguendo Gregorio XIII in Italia le sagre visite, deliberò di non lasciarne priva di tal soccorso l'inclita città di Venezia. La qual cosa quanto più efficace pareva per l'aiuto delle anime e per la gloria di Dio, con tanto maggior ostinazione e malignità l'antico avversario vi si oppose; il che per lunga esperienza di simili cose antivedendo il Papa, benchè al suo nunzio di Venezia Alberto Bolognetti vescovo di Massa e Popolonia poi cardinale, senza compagnia di altri potesse commettere tal cura (come fece Pierbenedetti vescovo di Martorano e poi cardinale, nunzio in Savoia, e l'esegui per tutti i confini della nunziatura: mentre furono visitati, il Piemonte dal vescovo di Sarsina Angelo Peruzzi, ed il Monferrato da Carlo Montigli arcivescovo d'Amalfi. Il nunzio di Francia Girolamo Ragarzone vescovo di Bergamo, fece la visita nell'Alsazia o Lorena), nondimeno per maggior soavità consentì, che a lui si aggiungessero due colleghi veneziani e confidenti di quel dominio. L'uno fu Agosti-